



AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da
CONSTANTIN DRAGAN

Un grande passo verso l'unificazione della data di Pasqua

Dalla Svizzera, con speranza e gioia per tutti i cristiani:

il 19 marzo si è riunito presso la sede ginevrina del Centro ortodosso del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, una Conferenza consultiva a livello intercristiano, che ha esaminato il problema dell'unificazione della data di Pasqua.

E', dopo le iniziative prese sulla « questione pasquale » dalla Società delle Nazioni in collaborazione con il Consiglio Ecumenico delle Chiese, un passo importante verso la Pasqua unica per tutti i cristiani, poichè è la prima riunione ufficiale alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le Confessioni membri del Consiglio Mondiale delle Chiese.

Alla riunione, promossa dal Segretariato « Fede e Ordine » del Consiglio stesso, in collaborazione con il Segretariato cattolico per l'Unione dei Cristiani e con il Centro ortodosso Patriarcale, hanno partecipato oltre 20 delegazioni di varie Chiese e Comunità cristiane.

La fissazione di una data unica per la celebrazione della Pasqua, comune a tutte le denominazioni cristiane, è stata esaminata sotto il profilo teologico e astronomico. I tre giorni della Conferenza sono stati interamente dedicati all'esame delle varie tesi sulla celebrazione pasquale in relazione alla « decisione » del Primo Concilio Ecumenico di Nicea, ch'è tuttora la voce più autorevole in merito alla festa di Pasqua, soprattutto nell'ambito delle Chiese orientali.

Una soluzione pratica per la scelta di una data che si avvicina il più possibile alla reale data della Risurrezione di Cristo (secondo studi recenti il 9 aprile dell'anno 30 dell'Era cristiana) e che rispetti la decisione di Nicea è stata proposta dal rappresentante del Patriarcato Ecumenico, dott. K. Hasapis, il quale ha presentato alla Conferenza un quadro contenente la ripartizione delle date delle celebrazioni « giuste » della Pasqua, vale a dire di quelle celebrazioni conformi alla « decisione » del Primo Concilio Ecumenico, per un arco di tempo che va dal 1950 al 2024. Da tale quadro risulta che la settimana tra il 9 e il 15 aprile (dopo il primo plenilunio dell'equinozio di primavera) riunisce

il maggior numero di casi di celebrazione della Pasqua, con una percentuale di 25,33% rispetto alle settimane in cui la Pasqua cade tra l'8 e il 14 aprile, tra il 12 e il 18 aprile e tra il 15 e il 22 dello stesso mese, tutte con una percentuale di 24%.

E' del resto anche il periodo indicato come la probabile data della risurrezione di Cristo che deve primeggiare su tutte le ragioni d'ordine astronomico.

La Conferenza ha quindi deciso all'unanimità di scegliere come data unica di celebrazione della Pasqua la settimana dal 9 al 15 aprile. Tale data sarà comunicata alle varie Chiese e Dogmi cristiani per mezzo dei loro rappresentanti al Consiglio delle Chiese.

Questi, per sommi capi, i risultati dell'Assemblea di Ginevra, la quale ha voluto mettere in giusto rilievo il contributo dato dalla Fondazione Europea Dragan all'azione per la unificazione della data di Pasqua con le due Tavole Rotonde a livello laico organizzate dalla Fondazione stessa a Roma e ad Atene, nel 1969, e il fatto che la stessa attuale Conferenza è stata stimolata dalla Fondazione Dragan, come ha sottolineato il delegato romeno, Prof. Athanasie Negoita.

Ciò che più ha colpito in questa riunione tra esperti, della quale pubblichiamo separatamente un ampio resoconto, è stata la buona volontà di tutti i partecipanti alle discussioni di giungere a un accordo sulla scelta di una unica data in cui tutte le Chiese celebrino insieme la risurrezione del Signore. Nesuna polemica, nessuno scontro di posizioni durante i tre giorni della riunione, che si è svolta in uno spirito di perfetta fratellanza e collaborazione ecumenica.

Da tutti gli interventi è emersa l'inconsistenza e l'elasticità delle « ragioni » che hanno portato la Chiese cristiane ad essere divise anche sulla celebrazione della Festa ch'è la sorgente stessa della loro fede. Se in tutto il mondo il popolo di Dio avverte con dolore l'assurdità di tale divisione; se le gerarchie religiose fanno sapere per mezzo dei propri rappresentanti che sono disposte ad accettare una data preferenziale purchè non ci si allontani troppo dalle decisioni di Nicea

e dalla probabile data della Risurrezione; e se, infine, al vaglio degli esperti le « ragioni » che ci fanno crocifiggere e risuscitare due volte di seguito nostro Signore si rivelano fondate non già su dogmi di fede, ma su mutevoli calcoli astronomici e su pregiudizi ereditati, quali sono, ci si domanda, gli ostacoli che si oppongono all'adozione di una data fissa che ci riunisca tutti, in uno stesso giorno, intorno al Cristo Risorto?

Le dichiarazioni di buona volontà non sono che parole che si disperdono presto e senza alcun costrutto, quando non si traducono in fatti concreti. E quale passo ecumenico più concreto della unificazione della festa ch'è il segno stesso della nostra unità in Cristo?

Dopo l'annullamento degli anatemi del 1054 molti si aspettavano che il Papa e il Patriarca Ecumenico compissero quest'altro grande passo verso la riunificazione cristiana. E questa speranza è ancora viva in molti, è sempre al vertice delle loro ansie di testimoniare al mondo il Cristo. Prova ne sia che non uno dei nostri Simposi si è concluso senza che dal pubblico qualcuno si alzasse a chiedere la stesura ad hoc di una supplica che recasse le firme di tutti i presenti, per impetrare l'intervento del Papa e del Patriarca Ecumenico per l'attuazione, con un decreto o bolla comune, di questo altro grande atto ecumenico.

Dalle pagine della nostra Azione Ecumenica Europea, che serve da oltre quindici anni la causa della riunificazione cristiana, ci facciamo ora interpreti di questa accorata « vox populi », supplicando le loro Santità il Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Athenagoras I di far sì che la recente Conferenza di Ginevra prelude veramente all'atteso atto storico, affinché per merito Loro e di tutti i Capì delle Chiese questa sia l'ultima Pasqua che i cristiani celebrano a date differenti, con grande tristezza e vergogna per coloro i quali considerano la Morte sulla croce e la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo un fatto vero e irripetibile a distanza di settimane, e non un mito la cui ricorrenza va regolata sulle fasi della Luna.

Dott. Costantino Dragan

A GINEVRA

Un passo concreto verso la Pasqua unica

Promossa dal Comitato « Fede e ordine » del Consiglio Mondiale delle Chiese, in collaborazione con il Segretariato per l'Unione dei Cristiani e con il Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, ha avuto luogo, dal 16 al 19 marzo c.a., presso la sede di Ginevra del Centro stesso, un'assem-

blea consultiva a livello interecclesiale per la fissazione di una data di Pasqua comune a tutto il mondo cristiano. Hanno preso parte ai dibattiti personalità religiose e laiche in rappresentanza delle Chiese ortodosse e protestanti facenti parte del Consiglio Mondiale delle Chiese, della Chiesa cattolica e del Consiglio delle Chiese.

stero centrale della salvezza.

La stessa Commissione aveva proposto allora che prima di arrivare ad un accordo generale si doveva giungere ad un accordo locale sulla comune celebrazione, cosa che avrebbe reso "desiderata" e possibile l'unificazione della Pasqua in Paesi in cui vivono delle minorità cristiane o in luogo dove un piccolo gruppo di fedeli di una qualsiasi Chiesa, vive assieme a fedeli di un'altra Chiesa che ne costituiscono la maggioranza. Questa ultima proposta è stata comunicata a varie Chiese cattoliche e si è riusciti a giungere alla comune celebrazione del Cristo risorto a) in Etiopia, dove i cattolici latini hanno accettato la data in uso presso gli etiopici cattolici e presso gli autoctoni ortodossi, b) in Egitto, dove la maggior parte delle Comunità cattoliche hanno accettato la data della locale Chiesa ortodossa copta, c) in Grecia, dove l'Arcivescovo latino di Kerkyra ha deciso di festeggiare la Pasqua insieme ai greci ortodossi. A questa decisione non è stato possibile dare un più ampio sviluppo perchè veniva a urtare contro varie questioni di ordine locale, come ad esempio in Ucraina, negli Stati Uniti, nel vicino Oriente, e particolarmente contro uno status quo delle chiese di Gerusalemme, dove i cattolici non possono rischiare un cambiamento che implicherebbe sanzioni giuridiche. Consapevole delle proprie difficoltà, la Chiesa cattolica riconosce, per gli stessi motivi di ordine psicologico ed ecclesiale, le difficoltà delle altre Chiese di giungere ad un accordo sul problema della data unica. Essa non può, quindi, fare altro che raccomandare un grande sforzo unanime per il superamento di tali difficoltà.

Le Chiese rappresentate

A. - Da parte ortodossa erano presenti:

1) L'Archimandrita Damaschinos Papanreou, in rappresentanza del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, affiancato dall'astronomo dott. K. Hasapis e dal teologo dott. G. Becatoros;

2) il Metropolita Dionisios della Chiesa ortodossa di Grecia, accompagnato dal dott. D. Katsis, in veste di consigliere;

3) per la Chiesa ortodossa russa il protopresbitero V. Borovoy, rappresentante il Prof. D. B. Ogitski impossibilitato di intervenire di persona;

4) per la Chiesa ortodossa di Romania il rev. P. Prof. Athanasie Negoita, della Facoltà di Teologia di Bucarest;

5) per le Chiese prohalchidoniche d'Oriente il rev. p. Ad. Amare.

B) Il Segretariato per l'Unione dei Cristiani era rappresentato dai rev. P. E. Lanne e J. Long, dall'astronomo del Vaticano il rev. P. O'Connell e dal prof. V. Peri, della Biblioteca Vaticana, studioso della questione pasquale

e autore di un libro esauriente su la data di Pasqua.

C) La Confederazione Mondiale Luterana era rappresentata dal dott. F. W. Künneth.

D) Il dott. Lukas Vischer, direttore del Segretariato « Fede e Ordine » ha rappresentato il Consiglio Mondiale delle Chiese.

E) I rev. R. Beloe, anglicano, dott. B. B. Beach, W. Hoerner, A. G. Raster, S. Galian, H. R. Wardlan, e i laici dott. Tom Nissley e dott. Thomas Talley hanno rappresentato varie Comunità cristiane.

F. - Da parte laica sono stati ammessi a tutte le sedute dell'Assemblea il Prof. Aristide Pamtis e il dott. Pan. V. Vandoros, delegati della Fondazione Europea Dragan, organizzatrice dei primi incontri laici riguardanti la unificazione della Pasqua, e l'ing. C. Ghertos, di Zurigo, delegato laico del Centro ortodosso patriarcale di Chambésy.

L'Assemblea ha iniziato i lavori lunedì 16 marzo.

La Chiesa Cattolica
e la festa di Pasqua

Dopo il saluto rivolto ai congressisti dai rappresentanti del Centro Ortodosso patriarcale, il direttore del Segretariato "Fede e Ordine" ha comunicato il programma della Conferenza e l'ordine in cui dovevano essere lette le cinque comunicazioni iscritte nella agenda del convegno. Ha quindi dato la parola al rappresentante del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, p. John Long, la cui relazione, che si intitolava "La Chiesa cattolica e la festa di Pasqua", affermava in sintesi che la Chiesa cattolica non si oppone alla fissazione della celebrazione pasquale in una determinata domenica del calendario Gregoriano, come non intende contrastare l'azione per la introduzione di un calendario permanentemente nella società umana.

Nel 1965 — ha ricordato p. Long — una Commissione alla quale il Segretariato per l'Unione dei Cristiani aveva demandato la questione di una data fissa della Pasqua, era giunto alla conclusione che occorre studiare:

1) la situazione presente delle varie Chiese; 2) le ultime conclusioni sul giorno della Morte e della Risurrezione del Signore;

3) il fine preciso e le interpretazioni delle decisioni del primo Concilio Ecumenico di Nicea;

4) le proposte più recenti.

Tutte le eventuali difficoltà — ha detto p. Long — possono essere superate mediante una più stretta accentuazione del rapporto tra Pasqua e data di morte e di risurrezione del Signore scientificamente fissata, nonché dello scopo principale del Concilio di Nicea, che era quello di porre in evidenza la necessità dell'unificazione del mondo cristiano nella celebrazione della massima festa cristiana. Il Concilio di Nicea — ha rivelato p. Long — non ha stabilito un canone preciso per il computo pasquale.

La commissione costituita dal Segretariato per l'Unione aveva deciso allora che l'intera questione della fissazione di una data comune per la celebrazione della Pasqua fosse trattata dal Segretariato per l'Unione previo contatto con ogni singola Chiesa o Comunità. In questi contatti era necessario sottolineare anzitutto che la comune celebrazione della Pasqua era il segno visibile dell'unità in questo mi-

Il giorno successivo, il 17 marzo, la sessione è stata aperta con la relazione del rappresentante del Patriarcato Ecumenico, dott. K. Hasapis, astronomo, dal titolo "Considerazioni d'ordine astronomico sul giorno della celebrazione della Pasqua".

Nella prima parte della relazione il dott. Hasapis ha esaminato ciò che è valido ancor oggi nella celebrazione della Pasqua sia per la Chiesa cattolica che per la Chiesa ortodossa e per i vari dogmi protestanti, e ha manifestato la fiducia che questo terzo incontro, dopo i primi due di Roma e di Atene organizzati dalla Fondazione Europea Dragan, dia frutti positivi.

Ha poi esaminato i dati sui quali si fonda la "decisione" del Primo Concilio Ecumenico.

Secondo il relatore scopo fondamentale fu allora, come lo è oggi, la celebrazione comune della "festa delle feste" da parte di tutti i cristiani.

Il dott. Hasapis ha quindi analizzato la "decisione" del primo Concilio di Nicea e ha esaminato concretamente le proposte di adozione dell'equinozio di primavera e del primo plenilunio di primavera.

(segue a pag. 3)

(Segue da pag. 1)

Nella seconda parte della sua relazione il dott. Hasapis ha esaminato l'opportunità della celebrazione della Pasqua di domenica, giorno che "è e dovrà restare il più vicino alla decisione del Concilio di Nicea".

La sua esposizione ha condotto alla conclusione che conservando la domenica come giorno stabilito per la celebrazione della Pasqua, è possibile rispettare la prima "decisione" di Nicea di festeggiare la Pasqua dopo l'equinozio di primavera; non, però, anche la seconda proposta, di celebrarla nella prima domenica dopo il plenilunio di primavera. Il relatore ha però dimostrato che tale svantaggio non è

La scelta di una data comune

Il dott. Hasapis ha poi esaminato la scelta della domenica indicata come data della risurrezione del Signore. Basandosi sui dati degli specialisti e sui risultati dei propri studi, secondo i quali la risurrezione sarebbe avvenuta il 9 aprile dell'anno 30 dell'era cristiana, il relatore ha dimostrato che la cosa più giusta è di celebrare la Pasqua la domenica che corrisponde all'intervallo tra il 9 e il 15 aprile. A favore di questa tesi ha portato anche l'argomento del desiderio formulato dal Congresso ortodosso di Costantinopoli del 1923, che "la festa di Pasqua corrisponda alla reale domenica della risurrezione del Signore".

Dopo la relazione del rappresentante del Patriarcato Ecumenico, il Protopresbitero russo V. Borovoy ha letto la relazione del Prof. D.B. Ogitski, come dicevamo assente.

La prima proposta emersa dalla relazione del delegato russo era di appurare se la tradizione di celebrare la Pasqua cristiana dopo quella ebraica è veramente conforme alla "decisione" del primo Concilio Ecumenico.

Nella seconda parte la relazione ha esaminato e stabilito il periodo in cui la celebrazione della Pasqua è la più vicina a quella proposta a Nicea.

Nella riunione pomeridiana è stata ascoltata la quarta relazione del convegno, quella dell'anglicano Robert Beloe, che ha tratteggiato un sunto storico della celebrazione della Pasqua nel Regno Unito.

Il Parlamento britannico ha stabilito con un progetto-legge non ancora attuato, che la Pasqua sia festeggiata nella prima domenica dopo il secondo sabato del mese di aprile. Lo stesso progetto prevede che tale decisione venga applicata soltanto dopo aver sentito il parere di ogni Chiesa o Dogma, cosa che implicherebbe un previo accordo delle Chiese su base nazionale e internazionale.

Le Chiese del Regno Unito, che sono membri del Consiglio Mondiale delle Chiese, sono disposte — ha assicurato il dott. Beloe — di accettare una data fissa della Pasqua che sia accettata anche dalle altre Chiese.

Per il secondo relatore della giornata, l'etiope Ad. Amare, l'unificazione della data di Pasqua serve la causa dell'unità cristiana. Egli ha poi riferito che nel 1965 i capi delle

importanti, poichè grazie al calcolo errato di alcune Chiese, può accadere che la Pasqua cada invece che nella prima domenica dopo il plenilunio, persino nella sesta domenica dopo il primo plenilunio di primavera. Di conseguenza egli proponeva che la Pasqua venga celebrata in "quella domenica che concentra il privilegio di essere la prima dopo il primo plenilunio, nella maggior parte dei casi". La seconda domenica d'aprile è, secondo i dati portati dal relatore, quella più indicata, poichè riunisce il 71% dei casi della giusta celebrazione. Da escludere la terza e la quarta domenica, poichè sarebbero non la prima, ma la seconda e perfino la quinta dopo il plenilunio di primavera.

Chiese ortodosse d'Oriente hanno constatato, nella loro storica Assemblea di Addis Abeba, la necessità della revisione del calendario e della fissazione di una data comune per la celebrazione della Pasqua.

La Chiesa etiopica — ha detto il relatore — accetta qualsiasi data tra il 3 aprile e il 7 maggio, purchè la risurrezione sia celebrata di domenica.

Il quinto e ultimo relatore della Conferenza di Ginevra è stato il luterano olandese Prof. A.I. Rasker, il quale ha fatto sapere che le Chiese della tradizione luterana, la Chiesa Riformata o Presbiteriana, insieme con i fratelli Cecchi e Moravi e con la Chiesa Valdese sono favorevoli al punto 3 del Questionario elaborato dalla Commissione "Fede e Ordine" nel 1969, vale a dire alla possibilità di fissare la data di Pasqua nella domenica successiva al secondo sabato del mese di aprile.

Il prof. Rasker ha sottolineato che i criteri teologici ed ecumenici dovranno presiedere alla consacrazione di una data comune della Pasqua. Le Chiese dovranno sbarazzarsi delle tendenze antigudaiche e della consuetudini di considerare la Pasqua in relazione a dati fisici e cosmici.

La parola del Metropolita Dionysios

Il Metropolita greco Dionysios, che ha preso per primo la parola il 18 marzo, terzo giorno della Conferenza, ha rilevato che la "festa delle feste deve essere celebrata da tutti i cristiani nello stesso giorno, come deciso dal primo Concilio Ecumenico, e ha ribadito la speranza e il desiderio della Chiesa di Grecia che si possa trovare al più presto una soluzione, la più vicina possibile alla decisione del Primo Concilio Ecumenico.

Il Concilio di Nicea — ha rilevato il Metropolita Dionysios — ha fissato un solo scopo: la comune celebrazione della Pasqua da tutti i cristiani. Il resto fu allora affidato agli astronomi e ai calendaristi.

Il presidente del convegno, dott. Lukas Vischer, ha quindi sottoposto all'attenzione dei congressisti una nota speciale relativa alla definitiva formulazione della mozione della Riunione, contenente i quattro periodi emersi dal-

le relazioni e dai dibattiti in merito alla celebrazione: a) tra l'8 e il 14 aprile; b) tra il 9 e il 15 aprile; c) tra il 12 e il 18 aprile, d) tra il 15 e il 22 aprile.

Dal primo momento si è manifestata la preferenza dei congressisti per le proposte 9-15 e 12-18 aprile. La discussione però si è conclusa senza un risultato definitivo.

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno il dott. Hasapis ha presentato alla Conferenza un quadro della ripartizione dei dati della giusta celebrazione della Pasqua, conforme cioè alla "decisione" del primo Concilio Ecumenico, per gli anni che vanno dal 1950 al 2024.

Da tale quadro risultava che il periodo settimanale al quale corrisponde il maggior numero di Pasque è quello compreso tra il 9 e il 15 aprile, periodo nel quale è inclusa



anche la probabile data della risurrezione del Signore, della quale non è permesso discostarsi troppo.

Anche l'Archimandrita Damaschinos Papan-dreu del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli ed il Metropolita Dionysios si sono dichiarati favorevoli alla scelta della settimana tra il 9 e il 15 aprile.

Sentiti anche i pareri di altri congressisti, la Conferenza è giunta alla conclusione ed alla unanime decisione di scegliere questa settimana come data per la comune celebrazione della Pasqua. I congressisti hanno poi espresso il desiderio che tale scelta sia comunicata alle varie Chiese dai loro rappresentanti alla Conferenza. E' stata altresì accettata alla unanimità la proposta dei rappresentanti del Segretariato per l'Unione dei Cristiani che venga accolta qualsiasi altra soluzione relativa alla fissazione di questo periodo di sette giorni.

L'intera seduta è stata consacrata alla definitiva formulazione delle questioni discusse e delle conclusioni.

Nella seduta pomeridiana ha parlato il rev. Prof. Athanasie Negoita, rappresentante della Chiesa ortodossa romena, il quale ha detto, in sintesi, che la Chiesa Romena è d'accordo per una celebrazione comune della Pasqua, come pure con il punto di vista espresso dalle altre Chiese ortodosse sul periodo proposto.

E' stato infine letto il telegramma di auguri e di felicitazioni indirizzato dal Patriarca Ecumenico Athenagoras I ai congressisti tramite il Capo del Centro Ortodosso Patriarcale, l'Archimandrita Damaschinos Papan-dreu.

Il telegramma, che esprime l'augurio che l'assemblea di Ginevra possa costituire "un grande passo verso la comune celebrazione della Pasqua, come risposta al generale desiderio dei cristiani", è stato accolto con viva emozione dai congressisti.

Pan. V. Vandoros

Ruolo della Santa Sede nelle conversazioni ecumeniche di Malines

Il ruolo della Santa Sede nelle conversazioni unionistiche di Malines (Belgio) è stato il tema di una interessante conferenza tenuta dal prof. Roger Aubert dell'Università di Lovanio al Centro di Studi « Saint Louis de France » in Roma.

I colloqui cattolico-anglicani di Malines, che si sono svolti dal 1921 al 1926 sotto la presidenza del Cardinale Mercier, non sono stati un atto ecumenico — ha precisato in partenza il conferenziere — ma solamente una comune ricerca di una formula per il riavvicinamento delle posizioni anglicane a quelle della Chiesa cattolica. Essi sono stati però l'origine di molte vocazioni ecumeniche e rappresentano la prima manifestazione di uno spirito nuovo nelle relazioni tra la Chiesa Romana ed i fratelli separati: per la prima volta lo spirito del dialogo si è sostituito allo spirito della controversia apologetica. Cattolici e anglicani scoprivano finalmente di essere fratelli.

Il Cardinale Mercier è riuscito ad imprimere un senso ed uno spirito nuovo a questi colloqui, che all'origine avevano un carattere strettamente privato.

Se Lord Halifax e padre Portal non rappresentavano ufficialmente le due Chiese, lo arcivescovo di Malines, il Card. Mercier, era ufficiosamente ma realmente investito, con la « cauzione » della Santa Sede.

Malgrado le interpretazioni malevoli sia degli anglicani che dei cattolici d'Inghilterra e di alcuni circoli cattolici romani che guardavano con scetticismo questo tentativo di riavvicinamento tra le due confessioni, la cauzione della Santa Sede fu ufficiale e reale.

Lungi dal lasciarsi scoraggiare dal fallimento dei tentativi unionistici condotti al tempo del pontificato di Leone XIII, Lord Halifax aveva chiesto al Cardinale Mercier di essere ricevuto insieme ad alcuni amici anglicani, per discutere sulle eventuali modalità di un ritorno della Chiesa anglicana alla Sede Apostolica Romana. Benedetto XV, sebbene interessato a questa iniziativa, non ha mai dato il proprio consenso per conversazioni ufficiali tra il vescovo di Malines e il gruppo anglicano guidato da Lord Halifax. Di conseguenza la riunione organizzata dal cardinale Mercier nel 1921 presso la sede dell'arcivescovado doveva essere una semplice conversazione privata tra rappresentanti della Chiesa cattolica (il Cardinale Mercier, padre Portal e il vescovo Van Roey) e la rappresentanza anglicana composta da Lord Halifax, dott. Walter Frere e dal decano Amitage Robinson.

Per tre giorni la discussione restava centrata su alcuni dogmi — in particolare sul dogma dell'Eucaristia — confrontandosi gli atti del Concilio Tridentino con i 39 articoli anglicani.

Alla morte del Papa Benedetto XV il Cardinale Mercier — venuto a Roma per il Conclave — ottiene dal nuovo Papa, Pio XV, la autorizzazione di continuare l'incontro.

La seconda sessione delle discussioni (marzo 1923) era riservata ad alcune questioni canoniche: uso della lingua inglese nella Liturgia, sistema di nomina dei vescovi, luogo avuto dalla sede primaziale di Canterbury nella

Chiesa cattolica e grado di autonomia della Chiesa d'Inghilterra.

Il primato papale doveva essere il tema dibattuto nel corso della terza riunione.

Nel corso di una discussione definita « cordiale », ma nella quale nessuna delle parti in causa aveva fatto la ben che minima concessione, i cattolici scoprivano nel vescovo anglicano Gore « una mitezza priva di candore, che si intravede graziosamente inesorabile ».

Seguono poi diciotto mesi di silenzio totale. Molti cattolici inglesi disapprovavano la impresa, insinuando che l'arcivescovo Mercier aveva esagerato di molto l'approvazione al dialogo data da Roma; d'altra parte il Papa si rifiutava di ufficializzare le discussioni, autorizzando però il Cardinale a continuarle sotto l'autorità propria al suo rango nella gerarchia.

E finalmente la quarta riunione (19 marzo 1925), caratterizzata da una discussione piuttosto accesa sul tema del primato. Il Cardi-

nale Mercier legge egli stesso il testo di un importante rapporto di P. Lambert Beauduin sulla Chiesa d'Inghilterra « unita ma non integrata ».

L'ostilità della gerarchia britannica si accentua visibilmente. La morte del Cardinale Mercier (gennaio 1926) segna però definitivamente la fine delle conversazioni di Malines.

Il prof. Aubert ha concluso l'interessante conferenza, alla quale era presente un pubblico scelto, con a capo l'intero stato maggiore del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, affermando che il vescovo di Malines si era mantenuto in permanente contatto con il Papa, dal quale era stato sempre incoraggiato in maniera esplicita, sia per iscritto che oralmente, a condizione però che le conversazioni non assumessero carattere ufficiale.

La conferenza del prof. Aubert è stata seguita da un dibattito nel corso del quale è stata evocata la figura morale e spirituale del Cardinale Mercier ed il clima religioso della sua epoca.

miscellanea

In occasione della festa liturgica di San Clemente I Papa, — il Sommo Pontefice che fu fatto deportare, dall'imperatore Traiano, in Crimea dove secondo la tradizione incontrò il martirio — nella chiesa di Santa Sofia, in via Boccea, l'Arcivescovo Maggiore degli ucraini, E.mo Signor Cardinale Giuseppe Slipyj, Metropolita di Leopoli, ha concelebrato una solenne Sacra Liturgia pontificata con S. E. Monsignor Andrea Katkoff, Vescovo tit. di Nauplia, Visitatore Delegato della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali per i Russi all'estero; e con i Padri Paolo Mailleux S. J., Rettore del Pont. Collegio « Russicum »; Giovanni Hrynloch, Giorgio Fedoriv, Gregorio Harasimowicz.

Hanno servito all'altare gli alunni del Pont. Seminario Minore ucraino di San Giosafat. Dopo il canto del Vangelo, l'Arcivescovo Maggiore ha tracciato, per sommi capi, l'eroica vita del Santo Pontefice martirizzato

per ordine dell'imperatore Traiano; le sue opere, gli scritti — tra i quali ha ricordato la celebre lettera ai Corintii —; la deportazione in Crimea e la successiva uccisione a Chersoneso. Dopo la morte, il corpo di San Clemente venne gettato nel Mar Nero. Furono i Santi Cirillo e Metodio, gli Apostoli degli Slavi, che riuscirono a recuperare i resti mortali del Pontefice ed a ricondurli a Roma.

La chiesa di S. Sofia ha il singolare privilegio — ha ricordato il Porporato — di avere alcuni frammenti della venerata reliquia che Paolo VI con tanta delicata attenzione volle recare personalmente al nuovo Tempio in occasione della inaugurazione da Lui presieduta.

Alla Comunione, tutti i fedeli presenti al Divin Sacrificio, si sono accostati alla Sacra Mensa, ricevendo l'Eucarestia sotto le due specie.

